



anno XIII • 1 • Gennaio - Marzo 2009

f cantiere feneal



EDITORIALE

Recessione: la politica esorcizza il problema evitando di parlarne

Istituzioni e Parti sociali devono trovare soluzioni nel più breve tempo possibile

» Pagina 3

FORMAZIONE

16 ore per capire tutto del cantiere

Al via le lezioni "full immersion" per preparare gli operai del futuro. Interviste al Presidente e al Direttore generale del CEFME

» Pagina 6

STORIA

L'avventura della Feneal-Uil

Nella metà degli anni Cinquanta la Feneal consolida la sua presenza nel Paese

» Pagina 10

INFRASTRUTTURE



Quando la pubblica amministrazione è avara

L'allarmante stato dell'edilizia scolastica in Italia

» Pagina 5

CONTRATTI

Il lavoro nero non è straniero

Sono soprattutto italiani i lavoratori non assunti dalle imprese edili

» Pagina 8

CINEMA

Alla ricerca di un impiego da amare

Il sogno di un lavoro statale nella pellicola di Mezzapesa

» Pagina 14

STRANIERI

I lavoratori immigrati? Pagano le tasse, avrebbero diritto a maggiori garanzie

Il vero problema è la lentezza burocratica

» Pagina 9

ATTUALITÀ

L'edilizia in cassa integrazione?

Un fine anno da record negativo per le imprese. Sono migliaia i posti di lavoro nel settore che risultano a rischio

» Pagina 4

SATIRA



» Pagina 15



Le nostre sedi periferiche:

>> Roma, Zona centro

Via Varese, 5
tel. 06.4440469
Presenza giornaliera 14.00-18.00
con servizi C.A.F. PATRONATO
e Ufficio Vertenze

>> Roma, Zona nord

Aurelia - Via La Nebbia, 82
tel. 06.3017072
tutti i venerdì 15.30-18.30
resp. IULIAN MANTA
cell. 348/7303736

Via Casal del Marmo, 119
tel. 06.30819862
tutti i giovedì 15.30-18.30
resp. ROBERTO LATTANZI
cell. 346/5009693

>> Roma, Zona sud est

Tiburtina - Via Bellucci, 48
tel. 06.40800129
tutti i giovedì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

Setteville di Guidonia - Via Todini, 79
tel. 0774/391749
tutti i martedì 15.30-18.30
resp. REMO VERNILE
cell. 348/7303726

Tor Bella Monaca - Via Acquaroni, 120
tel. 06/2055028
tutti i mercoledì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

>> Roma, Zona est

Centocelle - Via G. Passerini, 21
tel. 06/25209538
tutti i venerdì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

>> Roma, Zona ovest

Ostia - Via delle Antille, 10/14
tel. 06/5691443
tutti i martedì e mercoledì 15.30-18.30
resp. ROBERTO SCALA
cell. 347/2137440

>> Palombara Sabina

Via Roma, 98
tel. 0774/635857
tutti i giovedì 16.00-18.30
resp. FLORIN BOURITA
cell. 340/1822608

>> Riano

Via Dante Alighieri, 128
tel. 06/90131717
tutti i lunedì e venerdì 16.30-19.00
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348/7303738

>> Ladispoli

Viale Italia, 7
tel. 06/99229000
tutti i lunedì e venerdì 15.30-18.30
resp. FABIO DEGORTES
cell. 348/2945940

>> Nettuno

Via Adda, 5
tel. 06/9807962
tutti i lunedì 15.30-18.30
resp. ADRIANO D'APOLLO cell.
348/7303727

>> Velletri

Via del Corso, 136
tutti i venerdì 15.30-18.30;
sabato 9.00-13.00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

>> Anguillara

Corso Umberto I, 26
tel. 06.97240315
tutti i giovedì 15.30-18.30
resp. FABIO DEGORTES
cell. 348/2945940

>> Pomezia

Via dei Castelli Romani, 25/A
tel. 06/9121381
tutti i venerdì 15.30-18.30
resp. ADRIANO D'APOLLO
cell. 348/7303727

>> Santa Marinella

Via della Libertà, 79
tutti i martedì e mercoledì 15.30-18.30
resp. MASSIMO FIORUCCI
cell. 348/7303728

>> Civitavecchia

Corso G. Marconi, 1
tel. 0766/25955
presenza giornaliera
resp. MASSIMO FIORUCCI
cell. 348/7303725

>> Passo Corese

Via XXIV Maggio, 16
tel. 0765/486540
tutti i mercoledì 16.00-19.00
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348/7303738

>> Colferro

Corso Garibaldi, 33
tel. 06/97303209
tutti i lunedì 16.00-19.00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

>> Genzano

Via XXV Aprile, 57
tel. 06/9390499 - 93954030
tutti i martedì 15.30-18.30
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

Trimestrale del sindacato delle costruzioni Uil di Roma e Lazio

anno XIII • 1 • Gennaio - Marzo 2009
feneal

>> **Direttore Responsabile**
Massimo Caviglia

>> **Redazione, Amministrazione e pubblicità**
Via Varese 5, 00185 Roma
Tel. 06/4440469 fax 06/4440651
feneal-uil@fenealuillazio.it

>> **Direttore editoriale**
Francesco Sannino

>> **Coordinamento redazionale**
Anna Pallotta

>> **Redattore capo**
Claudio Vercelli

>> **Redazione**
Patrizia Bramonti,
Fabrizio Franceschilli,
Francesca Gulmanelli,
Iulian Manta,
Luca Petricca,
Giuseppe Rossi,
Nicola Tavoleta

>> **Art Director per Eureka3**
Santiago Maradei

>> **Grafica ed impaginazione per Eureka3**
Riccardo Brozzolo
Paolo Niutta

>> **Revisione testi per Eureka3**
Cesare Paris

>> **Stampa a cura di**
Eureka3 S.r.l.
info@eureka3.it | www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa
n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli
e delle notizie è liberamente consentita.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal è diffuso
esclusivamente per abbonamento.

Finito di stampare: febbraio 2009



CRISI Il settore dell'edilizia è in ginocchio

Recessione: la politica esorcizza il problema evitando di parlarne

Istituzioni e Parti sociali devono trovare soluzioni nel più breve tempo possibile



► Francesco Sannino

Avremmo preferito scrivere questo editoriale descrivendo una realtà diversa da quella che stiamo vivendo. Ma la crisi economica e tutti i problemi annessi, sono lì a ricordarci di tenere i piedi ben incollati al suolo perché, nel mondo di oggi, “anno nuovo vita nuova”, “ogni anno nuovo che avanza ha in gestazione una nuova speranza”, sono auspici e auguri che mal si adattano a questo nuovo anno. Del resto le festività sono state vissute in un generale clima di austerità, non solo a causa delle difficoltà economiche innescate dalla crisi globale, ma anche per le incertezze che la recessione genera sul futuro di ognuno di noi. E allora i consumi si riducono, mutano le abitudini, i costumi, gli stili di vita; si fanno i conti con orientamenti nuovi, adottati al sorgere della crisi economica. Non sorprende la percezione dei consumatori nei confronti della crisi, abituati a far sempre più economia per far quadrare i conti del bilancio familiare; semmai sorprende il limitato spazio che i problemi economici trovano nei contenuti politici quotidiani. Questo non significa che la recessione non è trattata e affrontata da governo e opposizione, tant'è che il lavoro par-

lamentare sulla manovra economica presentata dall'esecutivo lo testimonia; ma è come se il tutto debba rimanere dentro una limitata concretezza politica. La riprova di ciò, è rappresentata dalla battuta del ministro delle Finanze Tremonti quando, rivolgendosi al meno ottimista Governatore di Bankitalia ha detto: “Prevedere è mestiere degli astrologi”, come a dire non creiamo inutili allarmismi, perché tanto un ulteriore e più incisivo impegno per far fronte alla crisi economica è impensabile. Nasce da episodi simili, e dal silenzio sul tema in oggetto, l'idea politica di esorcizzare il problema evitando di parlarne. Certo è una sensazione, ma se prendiamo come riferimento il taglio che divulga l'informazione sugli interventi, sulle notizie, sui fatti, allora ci si accorge che forse la nostra è qualcosa di più di una semplice sensazione, è un malizioso dubbio. - “Non siamo nel Medioevo”, afferma Tremonti. A quell'epoca, il crollo dell'Impero Romano d'Occidente determinò il ritorno al sistema del baratto. Ma lo scambio che oggi corre sul web, non è forse simile a quello che erano costretti a praticare i popoli in quel tempo? In quest'ampia cornice del pa-

radosso politico, si eleva la voce del Papa, l'unica apparsa coerente. In ogni caso la crisi economica è più profonda di quella che era stata preventivata nei mesi passati, e non sono soltanto le stime sul Prodotto interno lordo, il nuovo taglio dei tassi d'interesse stabiliti dalla Banca centrale europea, a segnalarceli, ma anche la preoccupante stima fatta da Confindustria sui dati della disoccupazione per il 2009 evidenzia l'emergenza che il paese attraversa. Sono gli stessi calcoli fatti da Eurostat, che indicano un crollo dell'occupazione pari a 3,5 milioni di posti di lavoro in tutta Europa. Purtroppo, l'incertezza maggiore riguarda la dimensione temporale della crisi economica e finanziaria.

In questo contesto, l'accordo quadro per la riforma degli assetti contrattuali, può costituire un importante stimolo a favore della crescita economica nel nostro Paese. L'idea di agganciare le retribuzioni alla produttività rappresenta la soluzione affinché le imprese siano più competitive e i lavoratori abbiano retribuzioni più alte.

Altri passi attendono di essere compiuti, dall'individuazione delle risorse economiche indispensabili per affrontare i problemi occupazionali che la crisi sta generando. Su questo fronte è necessario che il confronto tra Governo, Regioni e Parti sociali, tenga conto anche delle categorie più deboli, affinché gli ammortizzatori sociali siano estesi a coloro che a oggi ne sono esclusi.

Un aspetto che irrita è la scarsa attenzione mostrata dalle amministrazioni locali nell'interpretare per tempo il valore reale della crisi in edilizia. Un fatto inconcepibile, tanto più che è sufficiente leggere i dati ela-

borati dagli istituti specializzati, per rendersi conto dello stato di salute nelle costruzioni.

Ci riferiamo agli indicatori che hanno registrato un taglio del 28% dei valori sui bandi pubblici nella nostra Regione.

Che cosa ha impedito agli attori istituzionali di percepire i segnali negativi che arrivano dal settore? Distrazione, miopia, oppure più semplicemente sottovalutazione del peso reale del problema? Comunque vi è stata una svalutazione nei confronti di un comparto trainante per l'economia del territorio. Quel che è certo, il problema lavoro incombe nella nostra realtà. Non è soltanto la contrazione nel settore pubblico e il blocco dell'edilizia residenziale privata a destare angoscia, ma anche i riflessi negativi sul credito alle imprese, oltre ai tempi biblici delle stazioni appaltanti nel riconoscere i pagamenti alle imprese.

Un risultato che, in assenza d'interventi tesi a ridare ossigeno al settore, produrrà nel corso dei prossimi due anni, una pesante riduzione di posti di lavoro. In questa fase il settore è già dentro la crisi, e il confronto tra le istituzioni e le parti sociali per individuare soluzioni nel più breve tempo possibile è più che mai auspicabile.

Del resto, è sugli interventi di manutenzione, di riqualificazione urbana, di messa in sicurezza degli edifici pubblici (soprattutto delle scuole, affinché incidenti come quello accaduto al liceo Darwin di Rivoli non possano più avvenire) che si gioca la partita contro la crisi; sono queste le azioni in grado di dare una risposta immediata, onde evitare che il settore affoghi in una profonda depressione, ma anche un'efficace azione nei confronti della crisi economica.

Lo sforzo, quindi, deve essere vol-

to verso la cantierizzazione dei lavori appaltati ma non ancora avviati, e deve altresì riguardare lo sviluppo di politiche attive, tese ad evitare che le figure espulse dal ciclo produttivo per fine lavori siano risucchiate nel circuito del lavoro nero e irregolare.

Per questo motivo è indispensabile operare affinché le persone che escono dai cantieri non siano abbandonate a loro stesse. In questa circostanza, i lavoratori immigrati, pur costituendo una risorsa indispensabile per il settore (sono il 50% della forza lavoro regolare) rischiano, anche grazie alle norme sui lavoratori extracomunitari, di rappresentare l'anello più debole della catena. Nell'ipotesi migliore queste figure possono finire preda dei nuovi caporali, se non addirittura della criminalità organizzata; un motivo più che sufficiente per presidiare il settore non soltanto negli ingressi, ma anche nelle ricollocazioni.

L'altro rischio che il settore corre è rappresentato dal fatto che migliaia di lavoratori transitati nelle imprese sane e regolari si disperdano, e con loro si dissolvano il patrimonio di conoscenza acquisita sulla sicurezza, sui mestieri, e sui diritti contrattuali. Un rischio che può essere evitato se si riuscirà ad assicurare delle corsie preferenziali, dei momenti formativi di qualificazione e riqualificazione professionale per i lavoratori che, espulsi dal ciclo produttivo, transitano nella disoccupazione o in cassa integrazione.

L'obiettivo è quello di sviluppare maggiormente il governo del mercato del lavoro. Un risultato non facile da raggiungere, ma non per questo impossibile.

Francesco Sannino

RECESSIONE Sono a rischio migliaia di posti di lavoro nel settore

L'edilizia in cassa integrazione?

Un fine anno da record negativo per le imprese in difficoltà

■ **Claudio Vercelli**

La crisi c'è e si sente. Inutile nasconderselo anche se sui dati, e quindi sulle sue effettive proporzioni, non c'è accordo. L'Italia è da diversi mesi entrata in una spirale recessiva che si preannuncia per il futuro lunga e di non facile soluzione. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha recentemente parlato, carte alla mano, di un vero e proprio boom della cassa integrazione. Nel settore industriale ed edile è aumentata in un anno del 110 per cento. A parziale sollievo il fatto che scorporando i dati si scopre che a lievitare è il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, che serve a mantenere il dipendente per il periodo in cui l'azienda ritiene di non poterlo utilizzare nelle sue produzioni, in attesa del reintegro. Per quello che riguarda la

La diminuzione dei consumi, verificatasi non solo in Italia, è destinata a riflettersi negativamente sulle opportunità di sviluppo economico

cassa integrazione straordinaria, l'ammortizzatore sociale che costituisce l'anticamera del licenziamento, si è invece registrata addirittura una lieve flessione, intorno all'11 per cento. Ma non c'è di che stare troppo tranquilli.

Ai problemi di sempre, quelli per così dire storici (tra gli altri un debito pubblico di proporzioni inquietanti, la fragilità congenita del mercato del lavoro, una legislazione bizantina e così via) si aggiungono questioni più contingenti ma non meno violente nei loro effetti, legate al tracollo delle produzioni e delle contrattazioni nei mercati internazionali. La diminuzione dei consumi, verificatasi non solo in Italia, è destinata a riflettersi negativa-

mente sulle opportunità di sviluppo economico. A ciò, se entriamo nello specifico dell'edilizia, si somma poi il fatto che la sopravvalutazione del mercato immobiliare, ossia l'eccessiva crescita in questi ultimi anni del valore nominale dei vani da abitazione, è destinata a tradursi a breve, se non interverranno elementi di riequilibrio, in un forte ridimensionamento dei valori dei medesimi.

Si potrebbe così ingenerare un fenomeno deflattivo, che porterebbe ad una sorta di caduta dei prezzi.

Una opportunità per i potenziali compratori, adesso anche un po' meno perseguitati dalla continua crescita delle rate dei mutui a tasso variabile. Ma il grosso problema è legato al fatto che il deprezzamento sistematico

si tradurrebbe in una non meno sistematica perdita di ricchezza del patrimonio immobiliare.

Gli effetti sul mercato del

lavoro, nel qual caso, sarebbero diretti e immediati. Comunque lo si voglia vedere, quindi, il periodo che si è inaugurato da sei mesi a questa parte, e che con tutta probabilità proseguirà fino al 2010, sarà caratterizzato da profonde incertezze. Per l'anno appena iniziato le previsioni su Roma e provincia sono ben poco confortanti. I dati sono questa volta quelli forniti dall'Accer, l'Associazione dei costruttori edili di Roma, tramite il suo presidente Eugenio Batelli. Di speranze ne danno ben poche.

Dice infatti Batelli che lo scenario più probabile è quello di una stagnazione del mercato. Se nel 2007 il valore della produzione in campo edile era stato di 30 miliardi di euro, con 150 mila occupati, il bilancio

del 2008 si era già assestato, nel segno di una progressiva contrazione, intorno ai 24 miliardi di valore prodotto, con 120 mila dipendenti. Ora, a 2009 apertosi, la tendenza al declino pare essersi fatta ancora più forte. L'orizzonte potrebbe completarsi, a dicembre di quest'anno, con un dimezzamento sia del volume di ricchezza che del numero di addetti, assestandosi a 12 miliardi per 60 mila dipendenti. A dir poco una drammatica crisi, contrassegnata dal fatto che metà dei posti di lavoro nell'edilizia romana e laziale sono a rischio.

La domanda privata, al momento, non è in grado di fare fronte alle esigenze del settore. Le imprese, in altre parole, rischiano di rimanere a bocca asciutta. L'elemento su cui fare perno, quindi, dovrebbe essere la sollecitazione della domanda per parte del settore pubblico, attraverso un piano di investimenti in opere e infrastrutture ad uso comune, delle dimensioni di almeno 2,66 miliardi di euro. In tal modo, ritiene l'Associazione dei costruttori, si potrebbe arginare quella che altrimenti rischia di essere una emorragia di grandi proporzioni. Della cifra indicata 1,16 miliardi dovrebbero derivare da investimenti pubblici e la parte restante, 1 miliardo e mezzo, da investimenti nel settore privato, a partire da un programma ampio e pluriennale di edilizia sociale (3,6 miliardi, suddivisi nel triennio 2009-2011, per la costruzione di 30 mila appartamenti) e di infrastrutture urbane come parcheggi e snodi di collegamento. Fondamentale sarebbe anche il ricorso al Fas, il programma di fondi europei per l'edificazione di infrastrutture nelle aree sottoutilizzate.

Questo sul versante delle ipotesi di cura di un malato, quale è l'edilizia romana, che continuerà, se non verrà aiutato, a dare se-

gni di forte indebolimento.

I dati della Cassa Edile di Roma e Provincia indicano infatti che nel solo trimestre estivo del 2008, ossia tra luglio e settembre, su 11.500 imprese iscritte ben 2.000 (il 18 per cento) hanno chiuso i battenti. Nel corso dell'intero 2008 su 65.000 operai iscritti il 26 per cento di loro, ovvero 17.000, ha cessato il rapporto di lavoro.

Da ultimo il problema, sempre più angosciante, dell'accesso al credito. L'accusa rivolta alle banche da molti imprenditori è di comportarsi come se la crisi non esistesse, non agevolando in alcun modo gli operatori economici. Più che dei promotori di ripresa e di sviluppo economico gli istituti creditizi sembrano essersi trasformati in un freno a mano, tirato oltre ogni ragionevole limite, come se il loro unico interesse fosse quello di fare cassa. Ben il 97 per

cento delle imprese lamenta un robusto incremento dei vincoli di accesso al credito, mentre il 71 per cento denuncia un ingiustificato aumento dei tassi d'interesse su mutui e debiti benché, come è risaputo, questi siano calati, almeno per quel che concerne il loro valore nominale, in tutto il mercato nazionale.

In questo quadro, poco rassicurante, l'unico elemento che va in controtendenza è la decisione della Regione Lazio di approvare un pacchetto di aiuti per la casa in proprietà e per gli affitti per un valore complessivo di 550 milioni di euro. In tre anni 350 milioni saranno utilizzati a sostegno dell'edilizia agevolata, 100 milioni per quella sovvenzionata e 30 milioni per la creazione di un «fondo di solidarietà» per i mutui, insieme ad un piano di vendite di almeno 10.000 alloggi di proprietà pubblica.

CEFME. CENTRO PER LA FORMAZIONE DELLE MAESTRANZE EDILI ED AFFINI DI ROMA E PROVINCIA

CORSI GRATUITI

le nostre attività

- informazione, orientamento e assistenza all'inserimento lavorativo
- formazione professionale
- ricerca
- servizi alle imprese

Gli ambiti della formazione professionale comprendono la tutela dell'ambiente, lo sfruttamento razionale del territorio, la salvaguardia e manutenzione dei beni architettonici, artistici e archeologici

Per informazioni e iscrizioni
800-881330
oppure presso le nostre sedi di:
POMEZIA - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 0691962228/27/28/30 - Fax 0691962229
ROMA - Via Filippo Fiorentini, 7 - Tel. 064065541 - 064064897 - 064063824 - Fax 064064833
Sito Internet: www.cefme.it
E-mail: info.pomezia@cefme.it

SCUOLA Viaggio nel degrado delle scuole

Quando la pubblica amministrazione è avara

L'allarmante stato dell'edilizia scolastica in Italia

Per alcune ore la città si è fermata, trattenendo il respiro. Data a pochi mesi fa, il 22 novembre per l'esattezza, il crollo di parte del soffitto in un'aula al liceo Darwin di Rivoli, un popoloso comune del torinese.

In quella occasione, incautamente definita come una «drammatica fatalità» da una delle massime autorità istituzionali, perse la vita uno studente diciassettenne.

Una ventina di suoi compagni rimasero variamente feriti o comunque contusi. Lo sconcerto colpì i più, sconvolti dinanzi all'idea che si potesse morire in una scuola per il fatto stesso di esserci andati, in un giorno come in un altro. Il tragico evento mise a nudo, se mai ce ne fosse stato ancora bisogno, lo stato di degrado in cui versano gli edifici scolastici italiani. Proviamo allora a fare un po' di conti per poi, magari, sforzarci anche in qualche ragionamento. Secondo i dati del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca le scuole in Italia sono 10.761, suddivise in 42.000 edifici, con una miriade di vani, perlopiù adibiti ad aule di studio.

Dentro queste aule ogni giorno si trovano quasi dieci milioni di

italiani (studenti, docenti, personale tecnico e amministrativo).

Non c'è famiglia che non abbia quotidianamente un congiunto a scuola, non importa a quale titolo.

Legambiente indica in alcune cifre l'impressionante situazione nella quale ci troviamo un po'

È assurdo che occorra fare con urgenza strade, e che invece le sedi dove i ragazzi studiano non siano considerate emergenze

tutti: il 47,81% degli istituti non ha il certificato di prevenzione incendi; il 46% non ha scale antincendio; 42% non possiede il certificato di agibilità statica

(nel Lazio la quota sale al 58%); il 29% è privo del certificato di agibilità sanitaria; il 15% non ha impianti elettrici a norma; la stessa cifra vale per le scuole che non hanno porte antipanico. Questo è un primo quadro, tanto per intenderci. Passiamo oltre, osservando l'età anagrafica degli istituti: il 15% è stato costruito più di un secolo fa; il 16% tra il 1900 e il 1940; poco meno del 38% tra gli anni della guerra e il 1974; il 21% tra il 1975 e il 1990; il restante 10% in questi ultimi quindici anni. Se vi fate una passeggiata anche per le scuole di Roma, osservandole anche solo dal di fuori, vi accorgete dell'estrema varietà di strutture adibite al medesimo scopo.

A livello nazionale, sempre secondo i dati del ministero, il 38,15% degli edifici è in zona sismica mentre in almeno il 15% è certificata la presenza di amianto. E ancora, il 33% degli edifici necessiterebbe di manutenzione urgente. Tra questi, almeno 10.000 sono ritenuti «edifici a rischio» ossia

strutture che, per le più svariate ragioni, presentano delle criticità che potrebbero, in situazioni fuori dall'ordinario (ad esempio, una scossa sismica), degenerare in eventi drammatici, con danni per i civili presenti. Una legge quadro sull'edilizia scolastica, la numero 23 del 1996, attribuisce agli enti locali le competenze relative alla gestione ordinaria e straordinaria delle strutture residenziali destinate a scuole.

Si tratta di una giurisdizione non solo sul patrimonio edilizio ma anche sugli arredi e sui servizi.

Mentre le Province si occupano delle scuole secondarie superiori i Comuni hanno la delega sulla parte restante. Non di meno la «legge Masini», così come vie-



ne altrimenti chiamata, presupponeva la compilazione quanto prima di una completa anagrafe degli istituti scolastici, da aggiornare poi in tempo reale, per potere meglio gestire la variegatissima massa di strutture che ricadono sotto la definizione di «edifici scolastici». Con cadenza triennale, secondo un criterio di programmazione che doveva trovarsi in accordo con le disposizioni delle

Il problema legato ai mancati interventi sull'edilizia scolastica è frutto di una preoccupante arretratezza politica

leggi finanziarie annuali, si prevedevano finanziamenti per il miglioramento dell'edilizia scolastica.

La forma che veniva data ad essi era quella di mutui accendibili presso la Cassa depositi e prestiti, con totale ammortamento a carico dello Stato. A più di dodici anni dal varo di queste norme ben poco è stato fatto. L'anagrafe non c'è. Inoltre, a fronte di un impegno di spesa per il triennio 2007-2009 di 250 milioni di euro, nella proposta di legge finanziaria del 2009 non è previsto nessun finanziamento per il triennio successivo. Insomma, le scuole

vengono lasciate a sé. Come denunciava in occasione dei fatti di Rivoli Torinese Massimo Di Menna, segretario generale della Uil Scuola, «è assurdo che occorra fare con urgenza strade e che invece le sedi dove i ragazzi studiano non siano considerate emergenze. È frutto di un'arretratezza politica non considerare la scuola come un elemento centrale».

Sta di fatto che dopo le tante parole di commozione e cordoglio, a Rivoli come in tutta Italia poco o nulla è cambiato. Ancora un dato, se mai

ci occorresse: se nel 1999 erano stati denunciati all'Inail 80.000 casi di studenti e 4.400 casi di docenti infortunatisi a scuola, nel 2007 le cifre sono rispettivamente di 90.478 e di 12.912. Insomma, un cambiamento c'è stato, ma in peggio.

Vogliamo provare a ragionarci sopra o le teste dei nostri figli non sono affare che ci riguardi, quando li lasciamo entrare nei luoghi in cui si recano tutti i giorni per studiare?

C.V.



► Alcune immagini del Liceo Darwin di Rivoli

CEFME Un fiore all'occhiello per la struttura formativa

16 ore per capire tutto del cantiere

Al via le lezioni "full immersion" per preparare gli operai del futuro

Le "16 ore" sono un'importante innovazione contrattuale, introdotta nei Contratti Collettivi di Lavoro delle categorie Edili industria, Edili artigiani, Edili piccole e media imprese (PMI) ed Edili cooperative, e divenuta obbligatoria – sia per i lavoratori che per le aziende – a partire dal 1° gennaio 2009. Da questa data, tutti i lavoratori edili alla prima esperienza, prima di entrare in cantiere, sono tenuti a frequentare due giorni intensivi di formazione; allo stesso tempo, tutte le imprese sono obbligate – previa la "promessa" di

assunzione – a imporne la frequentazione.

Usare scale e ponteggi, seguire le tracce degli impianti, rompere col martello demolitore, scavare e impastare a mano o a macchina, miscelare prodotti e sostanze, lavorare all'interno di scavi, usare la mola e il frullino, tagliare legnami e laterizi, usare la corrente elettrica, intervenire in casi di emergenza e molto, molto altro: il lavoro in cantiere è fatto di innumerevoli mansioni, talvolta molto complesse. Instaurando l'obbligo delle "16 ore", ci si muove nella direzione di far giungere le

nuove maestranze al lavoro non completamente digiune, con una visione più chiara e d'insieme del funzionamento di un cantiere. E con un occhio particolare alla sicurezza.

Il Cefme è il Centro per la Formazione delle Maestranze Edili ed Affini di Roma e Provincia: è qui che i lavoratori di Roma e dintorni frequentano e frequenteranno i corsi. Una struttura molto grande, che si sviluppa su un'area di cinque ettari,

con più di 14.000 mq di spazi coperti (aule, laboratori, aree ricreative, mensa, "cantiere scuola"), oltre ovviamente ad ampi e attrezzati spazi esterni, frequentata non solo da maestranze, operai ed impiegati, ma anche da ingegneri, architetti, tecnici, studenti universitari. Polo di formazione storico e al-

l'avanguardia, il Cefme è stato istituito nel 1953 per volontà dell'Acer e delle organizzazioni sindacali ed è un punto di riferimento per tutto il settore delle costruzioni. Si trova a Pomezia, in via Monte Cervino (dettagliate spiegazioni su come raggiungerlo sono disponibili nel sito www.cefme.it).

Per capire meglio cosa sono, come funzionano e da quali esigenze nascono le "16 ore", Cantiere Feneal ha intervistato i due maggiori dirigenti della struttura: il Presidente Giuseppe D'Ascenzo, e il Direttore Fernando Santucci.



Intervista all'Ing. Giuseppe D'Ascenzo, Presidente del CEFME



Qual è stato il percorso che ha portato a istituire le "16 ore"?
Il percorso è nato all'inizio del 2008, con numerose riunioni nell'organismo RIAS - di cui faccio parte - dell'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili, di cui fa parte anche l'Acer, ndr), d'intesa con le Organizzazioni Sindacali di settore nonché con il Formedil, l'Ente nazionale per l'addestramento professionale nell'edilizia. Il lavoro è stato lungo, anche perché a seguito della stipula del

Contratto Collettivo Nazionale, si prevedeva che dal 1° gennaio 2009 fosse pronta la "struttura formativa" per accogliere l'importante innovazione delle "16 ore".

Non sono mancate le difficoltà: perché è chiaro che in sedici ore una persona non può imparare tutto ciò che si può sapere su un cantiere.

Quindi abbiamo dovuto trovare il modo di concentrare le lezioni, che sono in pratica delle "full immersion", per

preparare il futuro operaio in linea generale, soprattutto sui rischi da evitare assolutamente per preservare la propria incolumità.

Quali sono i costi e chi li sostiene?

I costi li sostiene interamente il Cefme e sono di varia natura. C'è la gestione della struttura e dei docenti, dei coordinatori e dei tutor, la fornitura dei DPI (Dispositivi di Protezione Individuale) che vengono forniti al futuro operaio, ci sono i materiali utilizzati per le esercitazioni in aula e in cantiere.

Abbiamo calcolato che, all'incirca, per ogni singolo lavoratore che frequenta le "16 ore" si spendono dai cinque ai seicento euro.

Il problema, ovviamente, è che non sappiamo quanti "ingressi" ci saranno quest'anno, come negli anni a venire: cambia, e non poco, organizzare le "16 ore" per mille, diecimila o ventimila persone.

Qual è l'obiettivo delle "16 ore"?

L'obiettivo è quello di formare

prima dell'ingresso in cantiere gli operai che accedono per la prima volta al settore dell'edilizia. Servono all'operaio a capire come muoversi, come riconoscere i rischi e come affrontarli. Un altro obiettivo è quello relativo all'adempimento previsto dall'articolo 37 del Decreto Legislativo 81/08 del Testo

Unico in Materia di Sicurezza sul Lavoro: prevede che la formazione e l'addestramento debbano avvenire in occasione della costituzione del rapporto di lavoro, ma anche in caso di trasferimento o cambiamento di mansioni, nonché in caso di introduzione di nuove attrezzature di lavoro, nuove tecnologie, nuove sostanze e preparati pericolosi.

Il modulo che il lavoratore frequenterà di norma prima dell'assunzione, comprende sempre la formazione di 8 ore che era prevista dall'articolo 110 del vigente C.C.N.L. relativo alla si-

curezza sul lavoro: tale articolo individua, tra gli altri e quale intervento prioritario per la formazione alla sicurezza, quello rivolto ai lavoratori che si inseriscono per la prima volta.

Cosa si intende per "lavoratore al primo ingresso"?

Si intende sia il lavoratore italiano che non possa provare, con apposita documentazione, di avere già avuto una pregressa esperienza lavorativa presso un cantiere edile; sia

il lavoratore straniero che non possa dimostrare di aver già lavorato in Italia, anche nel caso in cui abbia lavorato in cantieri edili presso il suo Paese d'origine.

Viceversa, il lavoratore straniero che abbia frequentato corsi di formazione, presso la propria Nazione, promossi da convenzioni con gli Enti Bilaterali italiani, non dovrà obbligatoriamente frequentare le "16 ore".

La formazione e l'addestramento devono avvenire in occasione della costituzione del rapporto di lavoro

■ Intervista a Fernando Santucci, Direttore Generale del CEFME

Qual è l'iter che porta il lavoratore a fare le "16 ore"?

Se una persona vuole essere assunta, fa un colloquio con un datore di lavoro, il quale deve essere messo a conoscenza da chi si trova davanti di essere alla prima esperienza lavorativa.

Dunque il lavoratore viene indirizzato al Cefme. E qui come si svolge, in pratica, il corso?

C'è un calendario. Abbiamo divulgato il calendario con i 93 corsi previsti nel 2009, per un totale di 186 giorni attivi.

Si tratta di due corsi settimanali:

Questa prima fase "teorica" dura un paio d'ore; poi, per le restanti sei ore della giornata, si fa pratica in cantiere, dove tutti i moduli d'insegnamento si svolgono tenendo conto della sicurezza, evidenziando quali sono i rischi a cui il lavoratore è sot-

sono state utili, anche perché è quello lo scopo principale: dare al lavoratore che entra in cantiere i primi strumenti indispensabili per conoscere il lavoro e operare in sicurezza.

Dunque gli allievi a fine corso sono invitati a compilare il "Questionario di monitoraggio per i partecipanti ai corsi". Chi lo compila rimane anonimo: è ad uso interno ed esclusivo del CEFME. Chiediamo agli allievi di assegnare un punteggio da 0 a 10 a ciascuna delle voci indicate: competenza degli istruttori, interesse degli argomenti, capacità di comunicazione e di gestione del gruppo da parte degli insegnanti... da questo noi possiamo estrapolare l'andamento dei corsi, capire cosa eventualmente cambiare.

Monitoriamo che il contenuto dei corsi sia effettivamente appreso dai corsisti.

È importante che i futuri operai siano soddisfatti del corso: voglio che i miei collaboratori si mettano a disposizione del settore, voglio che ci sia professionalità, efficienza, ottime tecnologie di supporto, in grado di garantire conoscenze sia generali che specifiche.

La compilazione del questionario è la penultima fase delle "16 ore". L'ultima fase, è la consegna dell'attestato di frequenza: grazie a quello, l'allievo è abilitato a iniziare il lavoro presso l'azienda.

Qual è stata fin'ora l'affluenza ai corsi?

A gennaio abbiamo avuto un centinaio di allievi.

Di questi, poco meno della metà erano italiani, e una percentuale simile di allievi erano rumeni. Poi abbiamo avuto alcuni corsisti di altre nazionalità: filippini, serbi, tunisini, marocchini, indiani e moldavi. L'età media di chi ha frequentato i corsi è stata tra i venti e i trent'anni. Ma ci sono state anche eccezioni; abbiamo avuto anche persone di trentacinque, quarant'anni e oltre.

Che tipo di insegnanti avete?

Abbiamo sia docenti di pratica, che di teoria.

Ma comunque il corso è quasi tutto pratico. Sono ex capicantiere, "mastri", imprenditori, sia interni che esterni al CEFME. Persone che hanno esperienza ventennale o anche trentennale di cantiere, e che conoscono approfonditamente il mestiere. Per ora abbiamo visto che gli allievi sono rimasti positivamente colpiti dalla professionalità degli insegnanti.

Come giudica le "16 ore" nel complesso?

Le "16 ore" sono un'innovazione sicuramente positiva. Bisogna però continuare a tenere alta la guardia, monitorando costantemente il settore, in modo da applicare la legge al meglio. Non bisogna mai abbassare la soglia di attenzione, soprattutto per quello che riguarda la sicurezza sui luoghi di lavoro.



► Pomezia, Sede CEFME

Scattano dunque, automaticamente, le "16 ore".

Il datore di lavoro prepara un modello di "Intenzione di comunicazione all'assunzione per operai al primo ingresso nel mondo del lavoro", in tre copie, che consegna all'operaio, alla Cassa edile, e a noi, al Cefme.

Frequentare le "16 ore" è condizione essenziale per l'assunzione del nuovo lavoratore.

operaio e datore di lavoro si accordano su quali giorni sono più comodi da frequentare, e poi il futuro neo-assunto viene qui. Viene accolto e portato in aula, dove trova un tutor, un insegnante e il coordinatore dell'attività. Al lavoratore vengono forniti degli abiti adatti (i DPI: Dispositivi di Protezione Individuale), vengono proiettate delle "slide" illustrative e si fa una breve lezione teorica.

toposto durante le fasi lavorative, per la salvaguardia dell'incolumità fisica sua e altrui. Il giorno successivo, si fa la cosa inversa: si inizia con sei ore di cantiere e poi si conclude in aula, con la compilazione da parte del lavoratore di un questionario.

Di che genere di questionario si tratta?

È importante sapere se le "16 ore" servono al lavoratore, se gli

I giovani? Pessimisti sul futuro. Ma grazie alla formazione...

I giovani vogliono far carriera e raggiungere posti di potere, ma non amano le responsabilità e gestire il lavoro degli altri; hanno desiderio di indipendenza ma sono poco propensi ai cambiamenti; hanno l'ansia di distinguersi, ma più in modo anarchico e fine a se stesso che con una vera e propria progettualità; e, soprattutto e a dispetto di tutto, l'82 per cento dei ragazzi vorrebbe il posto fisso. E' quanto emerge dalle ricerche commissionate ai professori Maria D'Alessio e Fiorenzo Laghi della Facoltà di Psicologia de La Sapienza dal Gruppo Mercurio, di cui si è parlato a metà gennaio presso l'Istituto Tecnico Galilei di Roma, in una giornata dedicata ai giovani e al mondo del lavoro. Il Gruppo Mercurio porta avanti da qualche anno un

importante progetto: incontrare i ragazzi delle scuole superiori, per proporre loro una prima, vera esperienza in azienda. E dai dati raccolti sul campo, è emersa qualche sorpresa: perché se è vero che il 40 per cento dei giovani ha paura del futuro e il 45 per cento esprime pessimismo in varie forme, è allo stesso tempo vero che molti di essi, se formati seriamente dai datori di lavoro, esprimono un deciso aumento di ottimismo.

È il caso di Chiara, di Luca, di Stefano, di Elisa: ragazzi la cui positiva esperienza "in azienda" ha rappresentato un trampolino di lancio per capire cosa fare del proprio futuro.

"Le due ricerche effettuate - intitolate 'Voglio un lavoro' e 'I giovani e il lavoro nel Lazio: credenze, opinioni e atteggiamenti dei genitori' - ci hanno permesso di documentare il rapporto tra i giovani, i genitori e

i docenti", ha detto la prof. D'Alessio. "Occorre far sì che scuola e aziende collaborino attivamente nell'orientamento delle nuove generazioni al mercato del lavoro, allo scopo di diminuire le distanze, le incomprensioni, i pregiudizi tra giovani e imprese."

Una collaborazione senz'altro importante e giusta. Anche se, a dispetto di iniziative lodevoli come questa, c'è da notare che invece spesso ai giovani viene offerto ben poco: tra "stage" non retribuiti e contratti inesistenti, tra nuove e vecchie forme di sfruttamento, i ragazzi si trovano ad affrontare una vera e propria giungla.

È auspicabile che l'idea di una formazione seria, che coinvolga la scuola e che sia preludio a un lavoro vero e non alla precarietà, diventi la norma e non l'eccezione: perché ad oggi il contatto tra nuove generazioni e lavoro è desolante.

INCHIESTA La classifica dei meno tutelati tra i precari

Il lavoro nero non è straniero

Sono soprattutto italiani i lavoratori senza regolare contratto

Quale voce ha chi lavora in nero? Ovvero, come e in quale modo può parlare di sé, della sua condizione, delle sue speranze come soprattutto delle sue paure? Soprattutto, come parla, quale lingua? Il quesito è di grande importanza poiché una delle condizioni che fanno di un lavoratore un «sommerso» è quella di non potere dire nulla sulla propria condizione, essendo condannato a subire sempre e comunque le avversità delle circostanze.

Dietro l'angolo c'è non tanto la minaccia di un licenziamento, per una condizione nella quale non è mai avvenuta una regolare assunzione, ma l'ancora più drammatica prospettiva dell'espulsione duratura dal mercato del lavoro, ovvero la dannazione di essere da tutti indicato come un piantagrane da evitare. Se orientiamo l'attenzione al mercato del lavoro nell'edilizia, almeno per come crediamo di conoscerlo, ci viene spontaneo pensare che ad occupare le posizioni peggiori, quelle non garantite in quanto precarie, siano i lavoratori immigrati. Le loro concrete situazioni, infatti, aderiscono di più e meglio di quelle degli italiani al profilo del precariato in nero: una estrema

fragilità contrattuale derivante dalla mancanza completa di difesa, da una bassissima o nulla sindacalizzazione, dalle molteplici difficoltà che ne accompagnano la vita quotidiana, non solo sul lavoro e così via.

Tuttavia, ad uno sguardo meno frettoloso, le cose assumono una connotazione diversa. Le indagini svolte dalla Guardia di finanza di Roma e della provincia per tutto il 2008 hanno indicato, a conti fatti, una situazione molto differente da quella che ci si potrebbe attendere. Per l'anno che si è appena concluso, infatti, le Fiamme gialle hanno scoperto più di mille lavoratori in nero (con un incremento di più del 50 per cento rispetto all'anno precedente) insieme a 1800 irregolari (ossia persone la cui posizione lavorativa dichiarata dall'impresa non rispondeva alle effettive mansioni svolte). Il dato sorprendente in quella che è una campionatura, poiché per quanto continue ed incessanti siano le attività di controllo delle autorità di polizia non possono raggiungere tutte le situazioni di disagio, elusione o addirittura di illegalità, è che l'80 per cento dei lavoratori che sono nei cantieri senza risultarvi con un contratto regolare, è costituita da italiani. I fantasmi sono preva-

lenti tra di noi autoctoni, nati e cresciuti in questo paese. Scorrendo i dati si scopre infatti che tra i 1.020 lavoratori in nero identificati nell'anno appena trascorso (erano 663 nel 2007), gli italiani sono ben 781, mentre i rumeni sono 95, i polacchi 45, i bulgari 13, gli albanesi e gli egiziani 12. Una classifica del disagio che viene corroborata e confermata da altri dati, sempre di provenienza dal rapporto sulle attività investigative della Guardia di finanza.

Per quel che concerne i manovali e gli operai "irregolari", che magari uno straccio di contratto ce l'hanno ma che svolgono attività o mansioni in condizioni non tutelate o non adeguatamente riconosciute, ancora una volta la parte del leone è svolta dagli italiani. Dei 1.787 irregolari, infatti, l'83 per cento sono ancora una volta connazionali. Irrilevante, o comunque esigua, la presenza di stranieri. Non meno significativi i dati anagrafici, che ci aiutano a ricostruire il profilo della precarietà. Prevalgono infatti i lavoratori che si collocano nella fascia tra i 20 e i 40 anni. Se una parte di essi svolge mansioni generiche, da semplice e brutale "forza-lavoro", basata quindi sulla mera fatica e null'altro, non pochi hanno invece delle com-

petenze specialistiche, maturate quasi sempre attraverso la sola esperienza diretta: piastrellisti, idraulici e così via.

In genere la situazione di lavoratore in nero tende a rafforzarsi nel tempo, diventando una condizione dalla quale non si esce più. Per certuni, i maggiormente "fortunati", può essere la premessa per mettersi in proprio, ovvero per diventare artigiani. Da questo punto di vista si è notata anche in edilizia una tendenza all'autoimprenditorialità molto spiccata tra i lavoratori stranieri. Per altri, un numero che negli ultimi anni è aumentato, costituisce l'anticamera di una dimensione a spirale, dove la precarietà e l'invisibilità sono le uniche certezze quotidiane. Il

lavoro-fantasma è diffuso nelle piccole imprese, soprattutto in quelle artigiane, chiamate a prestare il loro intervento in attività minori, come la ristrutturazione di appartamenti, dove l'occasionalità della prestazione prevale sulla continuità.

Diverso, ad esempio, è il dato che emerge dai cantieri dove operano imprese in appalto e non in subappalto. È infatti tra queste ultime che si intensificano le irregolarità, trattandosi di un'attività che assume sempre, anche dal punto di vista dei datori di lavoro, i caratteri dell'occasionalità. Un grosso problema, quest'ultimo, in quanto sempre più il mercato va disponendosi in tale senso.

C. V.



Di negligenza si muore

Sbagliato chiamare "bianche" le morti causate dal mancato rispetto delle regole

Le morti sul lavoro non hanno niente di innocente, di puro, di "bianco". Sono spesso, invece, il risultato del mancato rispetto di regole basilari di sicurezza sul lavoro, della negligenza e di comportamenti sbagliati (e talvolta illegali) di chi gestisce le imprese.

E quindi, perché continuare a chiamarle "morti bianche"? L'associazione "Articolo 21" ha lanciato una campagna affinché, nei 'media' come nel linguaggio istituzionale, si smetta di usare questa terminologia impropria. "Alla redazione di Articolo 21 sono giunte non

poche lettere", si legge sul sito dell'Associazione.

Di delegati alla sicurezza, di giornalisti, ma soprattutto di mogli e madri che hanno visto morire i loro cari a causa degli incidenti sul lavoro. Loro ci hanno invitato a rivolgere un appello al mondo dei 'media': non usate più l'espressione 'morti bianche'."

All'appello hanno già aderito importanti personalità, dal direttore del Tg3 Antonio Di Bella a Roberto Natale della Federazione Nazionale della Stampa, fino al network televisivo del Partito Democratico, You Dem. Perché, come diceva Nanni Moretti esagerando ma neanche troppo, le parole sono importanti e, dato che sono le parole a decodificare la nostra realtà, usarle a sproposito è un atto che, cambiando le carte in tavola, non rende l'idea di come stanno davvero le cose.

Le morti sul lavoro sono infatti definite "bianche" perché non ci sarebbe una mano reale che, intenzional-

mente, uccide il lavoratore.

Ma, come dimostrano le statistiche, nella grande maggioranza dei casi sono le condizioni di lavoro in cui si trovano gli operai a causare tanti incidenti.

Tanto che una volta, sulla stampa, si chiamavano addirittura "omicidi bianchi": espressione che è stata poi sostituita con l'attuale "morti bianche", più soft, ma anche più ipocrita.

"Quelli sul lavoro sono morti in modo violento e tragico. E non sono tragiche fatalità come qualcuno le dipinge. Non c'è nulla di fatale in quelle morti. Semmai c'è qualcosa di colposo, di criminoso", dicono ad Articolo 21.

Concludendo: "Scegliere le parole più appropriate non sarà una rivoluzione, ma è quantomeno un segno di civiltà e di rispetto".

M.D.P.

INTERVISTA Parla Iulian Manta, sindacalista rumeno

I lavoratori immigrati? Pagano le tasse, avrebbero diritto a maggiori garanzie

Il vero problema è la lentezza burocratica



► Iulian Manta

■ Marco Di Porto

Iulian Manta è un giovane sindacalista della Feneal. Originario della Romania, ha trent'anni ed ha iniziato la sua vita lavorativa a diciotto anni proprio in Italia, in un cantiere edile. Ha toccato con mano le dinamiche dell'edilizia e i problemi dei lavoratori.

Nel 2000 il primo incontro con il sindacato, grazie al quale entra in contatto con una realtà molto diversa, seppur complementare a quella del cantiere, occupandosi di questioni sindacali presso la ditta per cui lavorava. Un'attività che lo appassionava e lo coinvolgeva molto, al punto che nel 2003 Francesco Sanino, segretario della Feneal, decide di "cooptarlo", scommettendo su di lui.

Subito inizia a interessarsi di diritti e salari, di contrattazione e problemi dei singoli operai, diventando uno dei punti di riferimento per i lavoratori, in

particolare per quelli provenienti dalla Romania, numerosissimi nel settore edile.

Il suo primo passo nel sindacato è stato quello di aprire uno sportello per gli immigrati, in grado di venire incontro alle tante esigenze dei lavoratori non italiani. Lo abbiamo incontrato per parlare delle leggi sull'immigrazione, delle

paesate nuove tasse sugli immigrati, e della condizione degli edili – in particolare rumeni – che vivono in Italia e che spesso versano in condizioni di grande difficoltà, data la crisi economica che crea

non pochi problemi anche ai cittadini italiani.

Nel disegno di legge anticrisi, un emendamento di un deputato leghista (poi non approvato) prevedeva una tassa sul permesso di soggiorno e l'obbligo di una fidejussione bancaria di 10.000 euro per gli extracomunitari che intendono aprire una partita Iva.

Come giudica, a prescindere

da queste misure, le politiche italiane sull'immigrazione?

Gli immigrati pagano già le tasse sul permesso di soggiorno: sono 72,00 euro. Ma il problema non sono i cinquanta euro in più, che comunque sarebbero una tassa mirata a colpire tutti gli immigrati; il problema vero è il funzionamento della burocrazia, che è lentissima, con pratiche di rinnovi che durano anni. Non sono quindi i cinquanta euro in più, il problema. L'immigrato, credo, pagherebbe anche duecento euro, se i permessi e i rinnovi fossero più semplici da ottenere, se i servizi fossero più snelli, e soprattutto garantiti.

A volte passano mesi da quando viene fatta la richiesta del permesso: in alcuni casi l'immigrato si trova a dover rinnovare un permesso di soggiorno che non ha mai avuto materialmente in tasca.

Inoltre, il problema è alla base di come è concepito il permesso di soggiorno. Tanti italiani, e dunque anche tanti immigrati, a causa della crisi economica perdono il lavoro. Ma il permesso di soggiorno è legato al contratto di lavoro e dunque, per un immigrato, trovarsi senza lavoro diventa un vero e proprio dramma.

Cosa pensa del "reato di immigrazione clandestina"?

Alcune forze politiche, in particolare la Lega, hanno sempre assunto una linea molto dura nei confronti degli immigrati. Ma io penso che chi è in regola, chi lavora e paga le tasse, chi vuole inserirsi e integrarsi onestamente nella società, non dovrebbe avere nulla da temere. I rumeni non hanno questo problema, essendo comunque cittadini comunitari.

Certo è che sicuramente questa legge rappresenta una linea

più dura e intransigente contro persone disperate, che si giocano il tutto per tutto venendo in Italia per un semplice motivo: a casa loro non hanno da mangiare.

Qual è la situazione della comunità rumena?

Avverte molto la crisi?

Bisogna dire che i rumeni sono quelli che rischiano di più. Sono quelli che spesso hanno i contratti peggiori, a tempo determinato, e sono i primi ad essere licenziati in caso di tagli al personale. In più, avendo questo genere di contratti, non hanno accesso agli ammortizzatori sociali.

Comunque, lo dico da sindacalista, penso che in generale i datori di lavoro non debbano ricorrere con tanta facilità ai tagli del personale, magari contro lavoratori che hanno versato per anni i contributi, con figli a carico, e che da un giorno all'altro si trovano in mezzo alla strada. Ci possono essere altre forme per ammortizzare le spese di un'azienda. Non dimentichia-

moci che gli immigrati contribuiscono per quasi il 3% al Pil italiano. E, in particolare nel nostro settore, addirittura il 40% degli iscritti alla Cassa Edile sono rumeni.

È una parte di società importante, che paga le tasse, che contribuisce al sistema pensionistico; penso che andrebbe tutelata maggiormente.

Faccio solo un esempio: dalla social-card sono stati esclusi i lavoratori non italiani.

L'immigrato, pagherebbe anche 200 euro, se i permessi e i rinnovi fossero più semplici da ottenere e se i servizi fossero più snelli e garantiti

Non è una discriminazione? Per fortuna, invece, il bonus famiglia è stato dato anche ai non italiani residenti qui. Inizialmente non era stato così, ma per fortuna

ora si sono accorti della svista ed hanno rimediato all'errore.

Vogliamo concludere con un messaggio ai lavoratori?

Vorrei dire a coloro che ci leggono: il sindacato è qui per ascoltare le vostre problematiche, per consigliarvi e per assistervi. Rivolgetevi a noi, quando si presenta un problema qualsiasi: siamo qui proprio per aiutare voi lavoratori.



► In fila per ottenere il permesso di soggiorno

1951 - 2008 Più di mezzo secolo di lotte

L'avventurosa storia della Feneal-Uil

Metà anni Cinquanta: la Feneal consolida la sua presenza nel Paese

■ **Claudio Vercelli**

Nella seconda metà degli anni Cinquanta la Feneal (non meno che la stessa Uil), andò consolidando la sua organizzazione e la sua presenza nel paese.

Un primo, importante segno che il sindacato dei lavoratori edili stava conoscendo un passaggio fondamentale, quello che lo avrebbe portato dal costituire una associazione minoritaria - presente solo in alcune aree del gigan-

tesco mondo dei lavoratori delle costruzioni - al divenire una struttura portante del medesimo, ponendo le richieste e i bisogni da esso espressi nei termini della contrattazione permanente con i datori di lavori, si registrò nel febbraio del 1956. In quel mese, infatti, a Roma si tenne un rilevante convegno sull'antifortunistica. Organizzato con la collaborazione del-

**Febbraio 1956:
Politici e operatori
del settore si
confrontano
in un convegno
sull'antifortunistica**

l'Enfap, l'ente per la formazione professionale della Uil, fu l'occasione nella quale, per la prima volta dalla fine della guerra, con dimensioni così ampie, politici e operatori del settore si trovarono a confrontarsi sul drammatico fenomeno degli infortuni sul lavoro.

Erano presenti l'allora ministro del Lavoro e della Previdenza sociale Ezio Vigorelli, il sottosegretario del medesimo dicastero Umberto Delle Fave, i presidenti dell'Inail e dell'Enpi, gli istituti preposti alla tutela degli infortunati oltre, ovviamente, ad un grande numero di sindacalisti, studiosi, ricercatori impegnati nel campo.

Il problema, peraltro, era di grandi dimensioni: nei soli sei primi mesi del 1955, in Italia, si erano registrati 272.300 incidenti nel settore indistintamente definito come "industriale". Buona parte di essi erano ascrivibili al comparto edile.

Non di meno, il sospetto diffuso era che in realtà le cose andassero ancora peggio di quanto già si era a conoscenza, ovvero che molti fossero gli infortuni non denunciati.

Segno, quest'ultimo, non tanto di un occasionale malcostume bensì di una diffusa omertà, che consegnava i lavoratori alla mercé di quanti li utilizzavano come parti intercambiabili di un sistema dove le persone non avevano alcuna dignità, riducendosi ad essere semplice forza-lavoro. Peraltro, le disposizioni legislative in materia risalivano al 1889.

Il fascismo, da questo punto di vista, si era ben guardato dall'assumere qualsiasi iniziativa a tutela di un settore considerato come "territorio riservato" per quella parte del padronato che, con la massima disinvoltura, agiva in regime di assoluto arbitrio.

Il convegno della Feneal coincideva con l'entrata in vigore di una nuova leg-

ge antifortunistica, che cercava di mettere argine ad una situazione di fatto fino a quel momento abbandonata colpevolmente a sé.

Per il sindacato la protezione fisica dei lavoratori, nel momento in cui svolgono le loro mansioni, non rispondeva solo ad elementari esigenze di tutela della vita e della sua dignità ma era parte di una più generale concezione della società basata sulla solidarietà per mezzo del lavoro e tra i lavoratori.

Si trattava, in altri termini, di una imprescindibile questione di ordine sociale e morale, all'interno della quale si realizzava l'azione del movimento dei rappresentanti dei lavoratori.

Dal convegno del febbraio del 1956, che raccolse l'attenzione della stampa nazionale, avendo un'ampia eco sugli organi di informazione, emersero le linee guida di intervento della Feneal per gli anni a venire.

Per sommi capi si riassumeva in alcuni passaggi fondamentali: la definizione di linee unitarie nelle politiche antifortunistiche e di prevenzioni, da adottare come piattaforma di contrattazione e rivendicazione ma anche da proporre in tutto il paese, evitando che si formassero situazioni a "macchia di

leopardo" (con province e regioni coperte ed altre, invece, lasciate a sé); la presenza dei rappresentanti del mondo del lavoro e delle sue organizzazioni negli organismi preposti alla tutela della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori; la possibilità per i tecnici specializzati in materia di prevenzione di potere accedere ai cantieri e alle officine, verificando dal vivo le effettive condizioni di lavoro; la formazione, a ciclo continuo, dei lavoratori, da sensibilizzare (e non paia oggi un paradosso) sui loro stessi interessi e sui loro diritti; la diffusione, a partire dalle scuole, di una "cultura della prevenzione e della sicurezza" basata non solo sull'ovvio presupposto che è morale difendere la dignità della vita di chi lavora ma che è nell'interesse della so-

Il fascismo si era ben guardato dall'assumere qualsiasi iniziativa a tutela di un settore considerato come "territorio riservato" per quella parte del padronato che agiva in regime di assoluto arbitrio





cietà stessa diminuire il più possibile il numero di invalidi; la equiparazione, sia in termini finanziari come nella scala delle priorità degli interventi, del tema delle prevenzioni a quelli dello sviluppo organizzativo e tecnologico delle imprese edili.

Non si trattava quindi di dare corso a evidenze e di ovvietà ma di far muovere i primi passi ad una cultura del lavoro che permettesse di superare la concezione "stracciona" che il fascismo stesso aveva concorso a diffondere, dove i

cantieri erano considerati un luogo nel quale la legge poteva benissimo latitare.

Di questa idea miseranda della prestazione d'opera degli operai delle costruzioni, si era incaricato di farsene carico, per l'evidente vantaggio che da ciò gliene derivava, quel ceto imprenditoriale di

costruttori, i "palazzinari" dei quali già abbiamo parlato nelle passate puntate della nostra storia, e che ora, in pieno boom delle costruzioni, riempivano le città d'Italia di cantieri sentendosi fuori da qualsiasi obbligo che non fosse il loro diretto tornaconto.

Ricordiamo ancora una volta, quindi, che le richieste del sindacato non erano teoria e un insieme di buoni propositi bensì esigenze sentite oramai

come inderogabili.

Di lì a poco, infatti, le cose si incaricarono di dimostrarlo, e duramente. Nella primavera del 1956, infatti, a fronte di un notevole aumento nella costruzione di abitazioni di civile residenza si era verificata una secca diminuzione delle giornate-operaio.

Si edificava di più con tempi molto più ridotti, senza aumentare la manodopera. In altre parole, ne era derivato un vertiginoso aumento della produttività oraria del lavoro, alla quale però non

solo non era seguita una adeguata compensazione economica ma, soprattutto, si era inesorabilmente accompagnato un ulteriore incremento degli infortuni.

Si imponeva quindi una svolta, e anche radicale, rispetto a cantieri che sorvegliavano un po' come funghi senza però dare nessuna garanzia a chi

doveva lavorarci dentro. C'era, come si è ricordato, una legge nuova di zecca ma ancora di più c'era la disposizione d'animo di molti imprenditori di fare come se questa non esistesse.

Nei posti di lavoro, poi, i cantieristi molto spesso non godevano di alcuna tutela sindacale, essendo dissuasi in ciò dai loro datori di lavoro, con le lusinghe come, molto più spesso, con le minacce se non

addirittura con vessazioni di ogni sorta. C'erano tutte le premesse per uno scontro sociale, moltiplicato nei suoi potenziali effetti dal fatto che molti titolari di grandi imprese continuavano a fare orecchie da mercante alle richieste provenienti, a questo punto, non solo dal sindacato ma anche da alcuni esponenti politici.

La Feneal, così come gli altri sindacati dell'edilizia, avanzò quindi la richiesta di anticipare l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, che sarebbe comunque scaduto alcuni mesi dopo.

I punti qualificanti, al riguardo, erano pochi ma chiari: più sicurezza; una nuova struttura salariale che tenesse in considerazione il mutamento del lavoro medesimo (con l'introduzione di

nuove tecnologie); una maggiore partecipazione alla divisione dei profitti derivanti dall'incremento generalizzato di produttività.

Nello specifico il tutto si traduceva in una piattaforma articolata, condivisa dai sindacati di settore.

Si trattava di regolamentare i cottimi attraverso tariffe provinciali, di modificare gli orari di lavoro, di istituire un "premio di maggiore produzione", di costituire la Cassa assistenza e per le scuole professionali, di migliorare le condizioni igienico-sanitarie dei posti di lavoro (il più delle volte al di sotto della soglia minima di tollerabilità).

Non di meno, si trattava di colmare il differenziale retributivo tra edili e altri comparti: se lo stipendio annuo di un manovale di cantiere non superava le 300.000 lire, quello di un manovale industriale era superiore di almeno il 50 per cento.

La risposta definitiva all'insieme delle richieste da parte imprenditoriale, nell'aprile del 1957, fu di una sordità impressionante.

Si arrivò così alla rottura delle trattative. Ma lo scenario era mutato.

Ancorché in condizione diversa da quella dei colleghi metalmeccanici - tra di loro uniti da sempre dal fatto di lavorare insieme nelle grandi officine - i lavoratori edili, pur parcellizzati in molti posti di lavoro, erano ora una forza capace di mobilitarsi.

Il 10 e l'11 giugno 1957, infatti, 800.000 operai dei cantieri incrociarono le braccia.

Era lo sciopero generale dell'edilizia. A conti fatti si trattò di una straordinaria manifestazione di forza e di dignità in un decennio, quello degli anni Cinquanta, dove le lotte operaie e le rivendicazioni erano andate affievolendosi, soprattutto a causa delle divisioni interne alle sinistre.

Quei lavoratori che erano da tanti reputati come i "figli di un dio minore" chiedevano ora di essere considerati per quel che erano: esseri umani, non merce.

Si trattava di regolamentare i cottimi attraverso tariffe provinciali, di modificare gli orari di lavoro, di istituire un "premio di maggiore produzione"

CASSA EDILE DI MUTUALITÀ E ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA



SETTORI DI INTERVENTO

Assistenze Ordinarie

- 1) Ferie e Gratifica Natalizia
- 2) Integrazione all'indennità di malattia
- 3) Integrazione all'indennità di infortunio malattia professionale
- 4) Anzianità Professionale Edile
- 5) Anzianità Professionale Edile straordinaria
- Assistenze Straordinarie
- 1) Eteroprotesi e cure dentarie
- 2) Riabilitazione e spese extra ospedaliere
- 3) Donazione di sangue
- 4) Donazione di midollo osseo
- 5) Cure termali e idropiniche
- 6) Assistenza ai familiari portatori di handicap
- 7) Malattie professionali

- 8) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
- 9) Assistenza allo studio
- 10) Borse di studio
- 11) Premio ai giovani
- 12) Assegno e permesso funerario
- 13) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
- 14) Assicurazione infortuni - Malattie - Interventi chirurgici
- 15) Decesso del lavoratore per cause di malattia
- 16) Soggiorni
- 17) Fondazione Cassa Edile di Roma e Provincia

INFORMAZIONI
06.70604400
IMPRESE

CHIAMATA GRATUITA
800-010969
NUMERO VERDE INFORMAZIONI OPERAI

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma - tel. 06 70.60.41
Web: www.uni.net/cassaederm - E-mail: casedilrm@uni.net

MINIMI RETRIBUTIVI IN VIGORE DAL 1° Gennaio 2009

Settore Cemento Industria

AREA PROFESSIONALE	LIVELLI		Paga base	Indennità contigenza	e.d.r.	PAGA TOTALE	Paga oraria
AREA DIRETTIVA	3°	€	1.408,23	533,43	10,33	1.951,99	11,15
	2°	€	1.260,70	530,24	10,33	1.801,27	10,29
	1°	€	1.153,41	523,11	10,33	1.686,85	9,64
AREA CONCETTUALE	3°	€	1.093,05	523,11	10,33	1.626,49	9,29
	2°	€	1.052,82	523,11	10,33	1.586,26	9,06
	1°	€	999,17	519,55	10,33	1.529,05	8,74
AREA SPECIALISTICA	3°	€	938,82	519,46	10,33	1.468,61	8,39
	2°	€	898,59	517,65	10,33	1.426,57	8,15
	1°	€	865,05	517,65	10,33	1.393,03	7,96
AREA QUALIFICATA	2°	€	811,40	515,49	10,33	1.337,22	7,64
	1°	€	777,88	515,49	10,33	1.303,70	7,45
AREA ESECUTIVA	1°	€	672,13	513,24	10,33	1.195,70	6,83

Ai lavoratori in forza alla data di stipula del presente accordo di rinnovo contrattuale sarà corrisposto con la retribuzione del mese di febbraio 2008 un importo forfettario "una tantum" di € 200,00 lordi suddivisibili in quote mensili in relazione alla durata del rapporto di lavoro nel periodo 01/10/07-31/01/08. La frazione di mese superiore a 15 giorni sarà considerata a questi effetti come mese intero.

MINIMI RETRIBUTIVI IN VIGORE DAL 1° Gennaio 2009

Settore Laterizi

Piastrille, Manufatti in gesso e manufatti in cemento

GRANDE INDUSTRIA

LIVELLI		Paga base	Indennità contigenza	e.d.r.	PAGA TOTALE	PAGA ORARIA
Imp. Super	€	1.463,99	534,84	10,33	2.009,16	11,55
EX Imp. 1°	€	51.230,89	528,01	10,33	1.769,23	10,17
EX imp. 2°	€	1.004,68	521,40	10,33	1.536,41	8,83
Parte Op. ex C.	€	939,70	521,40	10,33	1.471,43	8,46
Super.	€	895,92	517,59	10,33	1.423,84	8,18
Ex Imp. 3°.	€	891,18	517,52	10,33	1.419,03	8,16
Ex Op.	€	891,18	517,52	10,33	1.419,03	8,16
Ex Op. 1° Imp. 3°	€	835,19	515,99	10,33	1.361,51	7,82
EX imp. 4°	€	773,21	514,04	10,33	1.297,58	7,46
EX Op. 2°.	€	773,21	514,04	10,33	1.297,58	7,46
Ex Op. 3°	€	667,24	511,74	10,33	1.189,31	6,48

PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA

LIVELLI		Paga base	Indennità contigenza	e.d.r.	PAGA TOTALE	PAGA ORARIA
Imp. Super	€	1332,45	534,84	10,33	1.877,62	10,79
EX Imp. 1°	€	1120,44	528,01	10,33	1.658,78	9,53
EX imp. 2°	€	914,53	521,40	10,33	1.446,26	8,31
Parte Op. ex C.	€	914,53	521,40	10,33	1.446,26	8,31
Super.	€	847,41	517,59	10,33	1.375,33	7,90
Ex Imp. 3°.	€	805,71	517,52	10,33	1.333,56	7,66
Ex Op.	€	805,71	517,52	10,33	1.333,56	7,66
Ex Op. 1° Imp. 3°	€	760,56	515,99	10,33	1.286,88	7,40
EX imp. 4°	€	703,96	514,04	10,33	1.228,33	7,06
EX Op. 2°.	€	703,96	514,04	10,33	1.228,33	7,06
Ex Op. 3°	€	607,53	511,83	10,33	1.129,69	6,49

Ai lavoratori della categoria "F", oltre al minimo tabellare, sono dovute, a titolo di superminimo collettivo, € 4,14 mensili che sono utili ai fini del calcolo dell'indennità di contigenza

RETRIBUZIONI IN VIGORE DAL 1° Gennaio 2009

Imprese edili artigiane

LIVELLI OPERAI		paga base	indennità conting.	E.E.T.	I.T.S. Prem. Prod	ex acc 31.7.93	PAGA ORARIA	C.E. 18,50%	Perm. Retr. 4,95%	pg. h, c.e., mensa, trasp., perm. retr.	straordin. feriali 35%	straordin. festivo 45%
4° ex op. 3° liv.	€	5,70	3,01	0,34	1,24	0,06	10,34	1,91	0,51	13,36	13,95	14,99
3° ex op. specializzato	€	5,33	2,99	0,32	1,15	0,06	9,84	1,82	0,49	12,76	13,28	14,26
2° ex op. qualificato	€	4,71	2,98	0,29	1,03	0,06	9,07	1,68	0,45	11,80	12,24	13,15
1° ex op. comune	€	4,11	2,96	0,24	0,910	0,06	8,27	1,53	0,41	10,81	11,17	11,99
guard. Senz.allog. h 208	€	3,66	2,46	0,22	0,820	0,050	7,21	1,33	0,36	9,50	9,73	10,44
guard. Con allog. h 208	€	3,30	2,46	0,19	0,730	0,040	6,72	1,24	0,33	8,88	9,07	9,74

LIVELLI IMPIEGATI		paga base	indennità conting.	E.E.T.	I.T.S. Prem. Prod	e.d.r	TOTALE
7° Impiegato Extra	€	1.461,26	534,28	84,31	320,96	10,33	2.411,14
6° Ex impiegato 1°	€	1.277,80	529,11	75,88	289,43	10,33	2.182,55
5° Ex impiegato 2°	€	1.064,62	522,91	63,23	244,00	10,33	1.905,08
4° Ex impiegato 3° liv.	€	986,12	520,12	59,02	222,30	10,33	1.797,89
3° Ex impiegato 3°	€	922,23	517,85	54,80	206,15	10,33	1.711,36
2° Ex impiegato 4°	€	815,11	515,27	49,32	184,57	10,33	1.574,61
1° Ex impiegato 1° imp.	€	712,69	512,58	42,16	160,93	10,33	1.438,69

indennità sostitutiva mensa:

- operai di cantiere € 0,55
- operai addetti al calcestruzzo € 0,79

trasporto extraurbano:

- rimborso a presentazione tessera fino ad un massimo di € 47,00 al mese

indennità di trasporto:

- operai di cantiere € 0,17

indumenti:

- due tute complete l'anno
- 1 paio di scarpe antinfortunistiche

indennità sostitutiva mensa:

- € 4,48 al giorno

indennità di trasporto

- € 1,36 al giorno

trasporto extraurbano:

- rimborso a presentazione tessera fino ad un massimo di € 47,00 al mese

RETRIBUZIONI IN VIGORE DAL 1° Gennaio 2009

Imprese edili aderenti all'Acer

LIVELLI OPERAI		paga base	indennità conting.	E.E.T.	I.T.S. Prem. Prod	ex acc 31.7.93	PAGA ORARIA	C.E. 18,50%	Perm. Retr. 4,95%	pg. h, c.e., mensa, trasp., perm. retr.	straordin. feriali 35%	straordin. festivo 45%
4° ex op. 3° liv.	€	5,7405	3,0130	1,2400	0,3400	0,060	10,3932	1,9227	0,5145	13,4204	14,0208	15,0701
3° ex op. specializzato	€	5,3304	3,0009	1,1400	0,3200	0,0597	9,8510	1,8224	0,4876	12,7511	13,2889	14,2840
2° ex op. qualificato	€	4,7974	2,9852	1,0400	0,2800	0,0597	9,1623	1,6950	0,4535	11,9309	12,3791	13,2953
1° ex op. comune	€	4,1003	2,9646	0,9000	0,2400	0,0597	8,2646	1,5290	0,4091	10,8026	11,1572	11,9737
guard. Senz.allog. h. 208	€	3,4996	2,4700	0,8100	0,2100	0,0537	7,0434	1,3030	0,3486	9,2950	9,5085	10,2129
guard. Con allog. h.208	€	3,1596	2,4700	0,7200	0,1900	0,0418	6,5814	1,2176	0,3258	8,7148	8,8849	9,5430

LIVELLI IMPIEGATI		paga base	indennità conting.	E.E.T.	I.T.S. Prem. Prod	e.d.r	TOTALE	ind. ex Art.47
7° liv. I categ. Super	€	1.418,71	533,82	287,48	83,81	10,33	2.334,15	580,96
6° liv. I categ.	€	1.276,83	529,63	263,80	75,42	10,33	2.156,01	536,42
5° liv. IV categ.	€	1.064,02	523,35	222,67	62,85	10,33	1.883,22	
4° liv. ass.tec.già 3	€	993,11	521,25	203,29	58,66	10,33	1.786,64	
3° liv III categ.	€	922,16	519,16	187,73	54,47	10,33	1.693,85	
2° liv IV categ.	€	829,95	516,43	169,77	49,02	10,33	1.575,50	
1° liv. IV categ. 1° imp.	€	709,36	512,87	146,30	41,90	10,33	1.420,76	

indennità sostitutiva mensa dal 01/01/08:

- operai € 0,65
- operai addetti al calcestruzzo € 0,85

indennità di trasporto dal 01/07/06:

- operai € 0,17

trasporto extraurbano:

- rimborso a presentazione tessera fino ad un massimo di € 47,00 al mese

indumenti:

- due tute complete l'anno
- 1 paio di scarpe antinfortunistiche

indennità sostitutiva mensa:

- € 4,48 al giorno

indennità di trasporto

- € 1,36 al giorno

trasporto extraurbano:

- rimborso a presentazione tessera fino ad un massimo di € 47,00 al mese

DOCU-FILM La storia decisamente insolita di "Pinuccio Lovero"

Alla ricerca di un lavoro da amare

Il sogno di un impiego statale nella pellicola di Mezzapesa

■ **Marco Spagnoli**

Presentato in anteprima al Festival di Venezia, *Pinuccio Lovero - Sogno di una Morte di Mezza Estate* è diventato un piccolo caso, anche se, almeno per il momento, non ha ottenuto una distribuzione nazionale nei tradizionali canali cinematografici.

La storia è decisamente insolita: l'ex marmista pugliese Pinuccio Lovero sogna da sempre di fare il becchino. A quarant'anni finalmente è stato assunto a tempo determinato come custode del cimitero di Mariotto, frazione di Bitonto, profondo Sud bollente.

Nel mezzo di un'estate torrida, aspetta il suo primo funerale a coronare così un sogno che dura fin dall'infanzia.

Il problema è che dal giorno del suo arrivo cinque mesi fa, a Mariotto nessuno è ancora passato a miglior vita. Pinuccio smania, i paesani esultano, mentre i locali impresari di pompe funebri gli attribuiscono chissà quali strani poteri.

Ma, prima o poi, qualcuno morirà e Pinuccio fiducioso aspetta, fermo davanti al cancello del 'suo' cimitero. Il becchino precario Pinuccio Lovero, e tutti coloro che partecipano quotidianamente alla sua vita, offrono l'occasione di un viaggio in una provincia fotografata a un passo dalla sua inesorabile estinzione. Zona protetta ancora per poco, fatta di devozione, feste di paese, coralità, vi-

coli e dialetto.

Pinuccio si rivela una guida ideale nel raccontare una vita, la sua, precaria in ogni senso; ma nel corso del racconto lo scopriamo anche, a poco a poco, come filosofo del quotidiano, capace di esporre tesi esilaranti, bizzarre e tuttavia condivisibili sul senso della morte, dell'amore e del lavoro.

Girato da Pippo Mezzapesa, giovane cineasta di Bitonto che conosce Pinuccio da sempre, questa docu-fiction è, in realtà, uno degli atti di accusa più 'violenti' e lungimiranti nei confronti del lavoro.

La vita di Pinuccio viene raccontata da tutti quelli che lo conoscono, a partire dal negozio di alimentari dove lavorava da bambino.

Ad un certo punto la proprietaria dice: "A Pinuccio chiedevamo se per quello che faceva da noi voleva essere pagato con una merenda oppure con una mancia...". Bambino-lavoratore non remunerato, che preferiva i soldi ad un tozzo di pane, Pinuccio pronuncia parole in cui emergono verità molto dure da digerire.

La passione per il lavoro di marmista che purtroppo non va più; il presente come venditore ambulante, dopo i fallimenti delle varie cooperative alle quali ha partecipato; il sogno di un impiego statale per prendersi cura dei morti, abbandonati da una società ossessionata dalla vita e dalla bellezza.

Pinuccio Lovero non è un personaggio di finzione e, al di là del suo insolito interesse (al limite del macabro) nei confronti del mondo dei morti, è tutt'altro che folkloristico. "Pinuccio è una persona molto solare che ha un rapporto positivo con la vita e con il prossimo" spiega il regista Mezzapesa. "Mi hanno molto incuriosito la sua visione della morte e la sua filosofia secondo cui, come nella vita c'è qualcuno che si prende cura dei vivi, anche nella morte c'è bisogno di un vivo che si prenda cura dei defunti.

Pinuccio, per me, è soprattutto un uomo con un sogno da realizzare e con un mondo intorno da raccontare attraverso di lui".

Pinuccio Lovero, però, è anche l'emblema di qualcos'altro, di un problema vivo e forte nell'Italia (e, soprattutto, nel Sud) di oggi. La ricerca spasmodica di un lavoro che, nel caso di Pinuccio, significa anche coronare il proprio sogno. Ed è questo aspetto a lasciare l'amaro in bocca allo spettatore.

Andando un po' oltre l'insolito interesse per il mondo dei defunti, troviamo una vita precaria, fatta di grandi incertezze e di nessuna

prospettiva concreta.

Pinuccio Lovero è un antieroe del nostro tempo, perché nonostante le sue tante buffe idee, ne possiede altrettante

buone e importanti che non possono passare per farsa o essere liquidate con una battuta.

Tre decenni di vita alla ricerca di un lavoro, che non è propriamente uno dei più ambiti al mondo, fa di Pinuccio un simbolo per tutti coloro che cercano di conquistare una dignità professionale e non ci riescono, frustrati dagli eventi ma soprattutto ostacolati da una realtà e da una burocrazia avversa.

Dopo il Festival di Venezia, Pinuccio è stato presente in qualche talk show ed è diventato la star del Festival dove si è presentato. Il suo sogno di custode di un cimitero in maniera permanente non si è ancora coronato e, lontano dalla macchina da presa, lui fa ancora il venditore ambulante.

E aspetta, stavolta, non che muoia qualcuno, ma di ottenere qualcosa che in Italia sembra essere eccezionale: un lavoro da amare e da svolgere con competenza, dignità e rispetto.

È più facile morire che fare un lavoro che amiamo, soprattutto a certe latitudini, perché il lavoro è più precario dell'esistenza stessa.

Pinuccio è un simbolo per tutti coloro che cercano di conquistare una dignità professionale e non ci riescono



► Il regista, Pippo Mezzapesa







OGGI È IL VOSTRO CANTIERE FORTUNATO.



PRENOTATE UNA VISITA TECNICA DI CANTIERE

Offerte gratuitamente alle aziende iscritte alla Cassa Edile, le “visite tecniche in cantiere” calcolano i rischi lavorativi presenti e pianificano adeguate misure di sicurezza. Le valutazioni, effettuate da professionisti qualificati, vengono illustrate ai responsabili del cantiere, cui viene consegnata una relazione dettagliata relativa al sopralluogo.



AVVIATE UN PERCORSO DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

L'Attestato di frequenza per la qualità e sicurezza, che consente di mettersi in regola con quanto previsto dalla norma, può essere conseguito tramite 5 diversi corsi di formazione gratuiti: Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, Responsabile Servizio Prevenzione e Protezione, Addetto alle Emergenze, Coordinatore della sicurezza, Montaggio/Smontaggio Ponteggi.



METTETEVI IN REGOLA CON LA SORVEGLIANZA SANITARIA

Sostenendo solo il 30% delle spese, le imprese iscritte alla Cassa Edile possono usufruire di un servizio di sorveglianza sanitaria in cantiere realizzato da medici qualificati. Sono in potenziamento misure preventive (vaccinazione antitetanica e screening cardiovascolari) attivate dal Ctp sulla base di studi specifici che abbinano patologie e condizioni lavorative.



Edilizia e Sicurezza
Comitato Paritetico Territoriale
di Roma e Provincia

QUALITÀ&SICUREZZA PER LA VOSTRA IMPRESA EDILE

CTP OPERA DA SEMPRE PER LA SICUREZZA NEI CANTIERI, GARANTENDO AI LAVORATORI UNA MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA E OFFRENDO ALLE IMPRESE ASSISTENZA E TUTELA
WWW.CTPROMA.IT • E-MAIL: INFO@CTPROMA.IT • TEL. +39 06 86218191 FAX +39 06 86218190